

Perché la gallina non ha le piume variopinte

di Pia Ballabio

Una volta una gallina aveva piume splendenti e variopinte come il gallo e magnifici bargigli corallini.

Venne la Pasqua; si diffuse la notizia che Gesù Nazareno era risorto. Cose ed animali, per fargli festa, decisero di offrirgli tutti un loro dono.

Il fagiano gli portò una lunga piuma verde e d'oro; il rosaio si coprì di fiori, la conchiglia offrì perle, l'usignolo una canzone. Persino il serpente a sonagli venne a Gesù, suonando una strana musica.

La gallina non aveva che un uovo: il solito uovo di tutti i giorni, e si vergognava a donargli una così povera cosa. Fosse stato almeno di zucchero o vivacemente colorato!

Passò una fata di lì, una fatina vanitosa, udì i suoi lamenti e volle aiutarla. Ella avrebbe tuffato l'uovo nell'arcobaleno, perché gli rubasse i suoi bei colori, ma in cambio la gallina doveva regalarle le sue piume variopinte per la veste della domenica e i bargigli per una collana. Accettato e fatto.

La gallina divenne una povera bestiola senza bellezza, ma l'uovo offerto a Gesù pareva una gemma. Da allora il giorno di Pasqua si regalano ai bimbi uova meravigliose di zucchero e di cioccolata, per ricordare la gallinella buona, che voleva bene a Gesù.

Il coniglietto e le uova di Pasqua

C'era una volta un coniglietto che voleva far felice la sua padroncina, perchè lei lo trattava sempre molto bene e preparava per lui le cose più buone da mangiare: carote appena colte, trifoglio freschissimo e lattuga verde.

Ma il coniglietto non sapeva come fare, perchè non aveva neanche un soldino e non poteva andare al negozio a comprare un regalo per la sua padroncina.

Intanto il tempo passava, stava arrivando la Pasqua ed il coniglietto ancora non sapeva cosa fare. Gli unici amici su cui poteva contare erano gli altri animali che vivevano con lui nel giardino della casa.

Chiese al cane se aveva qualcosa da dargli, ma il cane aveva solo un osso rosicchiato; chiese al gatto, ma quello poteva dargli solo un topolino ancora vivo, che aveva appena catturato; chiese alla lucertola che prendeva il sole sul muretto, ma lei aveva solo una collezione di insetti morti; chiese ai topolini, ma avevano solo pezzetti di formaggio rosicchiato che avevano rubato dalla dispensa.

Restava solo la gallina; allora il coniglietto andò da lei e le chiese se aveva qualcosa da regalare alla sua padroncina; la gallina gli regalò le uova che aveva fatto quel giorno (era il Venerdì Santo). Il coniglietto le prese, ma così gli sembravano brutte; allora ebbe un'idea, andò in casa e prese i colori della sua padroncina, e con quei colori dipinse tutte le uova che la gallina gli aveva regalato; ci mise tre giorni (i coniglietti non sono molto bravi a disegnare!), ma alla fine furono bellissime.

E la mattina di Pasqua la sua padroncina trovò in cucina quelle bellissime uova colorate e fu contentissima.

E da quell'anno tutti i bambini il Venerdì Santo raccolgono le uova che le galline regalano loro e le colorano, per mangiarle poi il giorno di Pasqua!

Fiocco e le uova di Pasqua

di Kathrin Siegenthaler e Marcus Pfister

“Da grande non voglio essere un coniglio...” dice Fiocco “perche' i conigli sono tutti uguali e io, invece, voglio essere diverso.”

“Ogni coniglio è diverso dagli altri” gli spiega la mamma. “Il leprotto dei campi e' bruno e il coniglio di Pasqua, poi, è davvero unico!”

“Il coniglio di Pasqua ?” Fiocco rizza le orecchie.

“È un tipo tutto speciale: è forte e coraggioso e, a Pasqua, porta le uova ai bravi coniglietti.” esclama la madre di Fiocco.

“Per prima cosa devo diventare coraggioso” pensa Fiocco mentre corre nel bosco, dritto in cerca di guai.

Nel cavo di un albero sonnecchia una volpe. Sembra così pacifica ma, all' improvviso, balza in avanti per acchiapparlo.

Fiocco sfreccia tra l'erba alta e si nasconde.

Ad un tratto, vede davanti a se un coniglio bruno.

“Sei tu coniglio di Pasqua?” gli chiede timidamente.

“No, no, io sono un leprotto. E tu, chi sei?”

L' amicizia è presto fatta e, quando sente il progetto di Fiocco, il leprotto è entusiasta: “Voglio fare anch'io il coniglio di Pasqua!” esclama.

Nel pollaio della fattoria, si fermano a chiacchierare con una gallina che regala loro due uova.

“Andiamo a casa mia” propone Fiocco “La mia mamma ci aiuterà a dipingerle.”

Ma, poco prima di arrivare alla tana, i due inciampano e, oplà, fanno una bella frittata. Che peccato!

Arrivano a casa tristi e mogi, ma si consolano in fretta perché il coniglio di Pasqua è passato di lì e ha lasciato per loro un bellissimo uovo.

“Evviva, evviva!” gridano i due amici sorpresi e felici.

E infine, stanchi di tante corse, si addormentano sognando il loro eroe, il fantastico coniglio di Pasqua.

La Pasqua

La Pasqua cristiana celebra la Resurrezione di Cristo e viene festeggiata la domenica successiva al primo plenilunio (notte di luna piena) dopo l'equinozio primaverile che è intorno al 21 marzo e la data di Pasqua quindi è compresa tra il 21 marzo e il 25 aprile (inclusi) essendo il ciclo lunare di 29 giorni.

Quindi se proprio il 21 marzo c'è la luna piena e questo giorno è sabato, sarà Pasqua il giorno dopo (22 marzo); se invece è domenica, il giorno di Pasqua sarà la domenica successiva (28 marzo).

Con l'arrivo della Pasqua si celebrava anche l'arrivo della primavera e la rinascita della natura dopo un inverno rigido e spoglio.

I principali simboli della Pasqua sono due: le uova e il coniglio pasquale e stanno ad indicare la rinascita e la fertilità.

Le uova sono simbolo di rinascita, gli uccelli infatti costruivano il nido e lo utilizzavano per le uova: a quel punto tutti sapevano che l'inverno ed il freddo erano ormai passati: era la rinascita della primavera.

Il coniglio è l'animale più fertile in assoluto, divenne fin dall'antichità il simbolo del rinnovamento della vita e della primavera.

La leggenda narra che il coniglietto pasquale portò un cesto di uova colorate ai bambini che si erano comportati bene. Ma dato che era un po' dispettoso, le nascose in un giardino.

Ecco perchè la tradizione vuole che le uova vengano nascoste ed i bambini devono cercarle e trovarle!

Le uova di Pasqua del coniglietto

di K. Jackson

La notte di Pasqua, al chiaro di luna, un coniglietto cercava un posto per nascondere le uova di cioccolato, vicino alla casa di due bambini. Come sarebbero stati contenti i bambini, di trovare piccole uova colorate nascoste dappertutto!

Però il coniglietto non riusciva a trovare il posto adatto. L'erba era troppo bassa e non le avrebbe nascoste, i cespugli avevano i rami troppo in alto, gli alberi non avevano fessure abbastanza grandi.

Infine, il coniglietto rinunciò a nasconderle fuori casa. "Lascerò il cestino e le uova in salotto" decise, "dal momento che fuori non le posso nascondere. Ormai è l'alba e devo sbrigarmi...".

Mentre stava per entrare in casa, la luna tramontò e il sole spuntò. Allora il coniglietto vide quello che non aveva notato al chiaro di luna. Il prato era tutto coperto di fiori di croco, bianchi, gialli e azzurri, che rassomigliavano a tante uova colorate.

Era proprio un posto meraviglioso per nascondere le uova di Pasqua! Il coniglietto felice cominciò a disporre le sue uova fra l'erba, in mezzo ai fiori, ed esse non si distinguevano per niente dai fiori di croco.

Sembrava che d'improvviso i fiori sul prato si fossero moltiplicati. "Che sorpresa per i bambini, quando troveranno le uova!", pensò il coniglietto soddisfatto, contemplando il prato. A piccoli salti corse nella sua tana a dormire, stanco e contento, mentre il sole saliva alto nel cielo e i bambini, sbadigliando, si svegliavano nel lieto giorno di Pasqua.

Le uova di Gufetto

di L. Taylor

“Facciamo una caccia all'uovo di Pasqua, quest'anno” - suggerì Gufetto. “Nasconderemo le uova in tutto il bosco e poi andremo a cercarle.”

Gufetto raccolse da tutti i soldi per pagare le uova e qualche giorno prima della caccia andò al negozio di Holly.

“Avete uova che possiamo usare per la nostra caccia?” - chiese.

Il signor Tasso gli mostrò diversi tipi di uova pasquali, alcune ricoperte di zucchero, altre decorate con caramelline.

Gufetto scelse quelle di cioccolato.

La mattina della caccia Gufetto cercava di ricordarsi dove aveva nascosto le uova. Aprì un armadietto della cucina, ma lì non c'erano.

Forse le ho messe nel portaombrelli, pensò. Ma non erano nemmeno lì.

Stava ancora cercando quando arrivarono i suoi amici.

Povero Gufetto, non aveva il coraggio di dir loro che aveva perso le uova.

Avrebbero sicuramente pensato che le aveva mangiate lui! Gufetto non sapeva cosa fare. Pensò di sgattaiolare via e andare a nascondersi da qualche parte fino a quando non sarebbero stati più arrabbiati con lui, ma mentre stava per farlo arrivarono correndo altri amici.

“Ma dove sono tutte le uova?” - gli chiesero. Gufetto avrebbe desiderato essere invisibile, quando una voce lo chiamò.

Era Mamma Gufo, molto arrabbiata: “Stamattina ti avevo chiesto di caricare l'orologio, ma te ne sei dimenticato. Farai meglio a sistemarlo subito!” “Sì, mamma” - le rispose Gufetto mortificato.

“Oggi non ne combino una giusta!” Entrò in casa, aprì il retro dell'orologio e trovò un grande sacchetto di carta.

“Le uova! Ho trovato le uova!” - gridò tutto contento.

Gli amici allora, che ne avevano abbastanza della caccia, si divisero le uova senza litigare.

L'uovo di Pasqua e la storia di Zigo

di Barbara di Castri

Un grande uovo bianco un giorno ruzzolò giù per una discesa di campagna. Era un uovo ribelle ed era fuggito dalla mamma gallina che stava nel pollaio.

“Povero figlio mio!” pensava mamma gallina “non lo potrò covare con il mio calore!”.

Ed intanto l'uovo continuava a salterellare giù fra le discese verdi di erba e gli alberi di ulivo.

Finché si fermò sotto una grande quercia, mezzo rotto.

Quante storie aveva visto quell'albero quercia!

Era lì da tanti anni e le sue radici che uscivano dalla terra sembravano delle braccia di mamma.

“Cosa fai piccolo ovetto, come ti chiami?”.

E dal guscio uscì il pulcino.

“Mi chiamo Zigo e mi sono perso dai miei fratelli”.

Sorrise la vecchia quercia e con il vento chiamò tutti gli uccelli della campagna in primavera.

Erano usignoli, pettirossi, allodole, correte al pollaio di mamma gallina e cantatele in coro che avete ritrovato Zigo!

E Zigo si ritrovò con i suoi piccoli fratelli pulcini!

E l'uovo bianco e mezzo rotto per la gioia dei bambini si trasformò e diventò di dolce cioccolata.

Il paese delle uova di cioccolata

di M. Remiddi

In un lontano paese c'è una città circondata da alte mura.

Nelle giornate di primavera, lunghe file di uomini con un sacco sulle spalle fanno la coda davanti all'unica grande porta della città. Sulla porta c'è un guardiano che domanda ad ognuno:

- Chi siete?
- Sono un pasticciere, un droghiere, un commerciante.
- Allora potete entrare!

Il negoziante entra e poco dopo esce col sacco pieno.

Una volta, un bambino incontrò l'uomo col sacco e gli domandò:

- Signore cosa c'è nel vostro sacco?
- Uova di Pasqua, o, per meglio dire, uova di cioccolata.
- Ma come, nascono là, dietro quelle mura, le uova di cioccolata?
- Oh, è semplicissimo! Dentro quelle mura c'è una grandissima fattoria con migliaia di galline di cioccolata: di cioccolata la testa, di cioccolata le zampe, di cioccolata il becco, le penne ... Che uova vuoi che facciano? Le galline di cioccolata non possono far altro che uova di cioccolata.
- Ma come si fa ad avere una gallina di cioccolata? – chiese curioso il bambino.
- Ecco: tu sai che dall'uovo nasce il pulcino e il pulcino poi diventa gallo o gallina. Allora si compra un bell'uovo di cioccolata, lo si mette in un cassetto e chi sa che un bel giorno non si senta fare pio ... pio ... pio ... Si apre il cassetto ed ecco saltar fuori un bel pulcino nero.

Il giorno dopo, il negozio di uova di Pasqua fu preso d'assalto da una schiera di bambini che, invogliati dall'idea di fare il bel-l'esperimento, comprarono tutte le uova.

Ma nessuno di essi fu così bravo da resistere alla tentazione della gola e lasciar l'uovo nel cassetto.

L'oca in fuga

Si preannunciava una Pasqua splendida: la nonna sarebbe venuta a pranzo da noi e già pregustavo la gioia delle sorprese contenute nelle quattro uova di cioccolato che mi erano state regalate. Fuori pioveva a dirotto, ma io mi sentivo l'animo leggero e spensierato. Poi, il pata-trac...! Suonano alla porta, è un nostro vicino che rimane qualche minuto sulla soglia a parlare con il papà.

Sono un po' curioso e mi avvicino sperando in qualche bella sorpresa. Invece vedo il papà partire di corsa, vestito com'era, dopo averci gridato: "Me scapà l'oco! L'è là ch'el core par i campi...Bisogna che vaga a ciaparlo! E sulla sua bici, munito di una rete, corre alla ricerca di Cleopatra.

Dovete sapere che Cleopatra detta Cleo è un'oca gigante giunta da noi da una settimana come regalo del cugino Michele. Mio papà infatti ha una vera passione per gli animali da cortile. Ne possediamo tantissimi: cani, gatti, galline....ci mancava solo l'oca! È un'oca di Pasqua fuggitiva!! Il papà ha cercato di raggiungere un punto bianco che vedeva in lontananza; poi però, quando si è avvicinato, si è reso conto che si trattava di un gabbiano. Dov'era finita Cleopatra?

Il papà si vede costretto a chiedere in giro; finalmente qualcuno gli dice di averla avvistata lungo un sentiero verso via Oppioli, da tutt'altra parte rispetto a dove lui l'aveva cercata.

A quel punto decide di tornare a casa per procurarsi una canna di bambù sulla quale agganciare il retino. Mia mamma era molto seccata per questo imprevisto sopraggiunto proprio il giorno di Pasqua, io invece cominciavo a sentirmi nel bel mezzo di un racconto di avventura, uno di quelli che leggiamo a scuola. Con la fantasia, mio papà stava diventando il protagonista di una storia di antichi gladiatori romani o un eroe di qualche caccia grossa. A bordo della sua jeep, ops.... della sua bicicletta, riparte per catturare la povera oca in fuga. Per fortuna stavolta la raggiunge, ma lei cerca di sfuggirgli, svolazzando di qua e di là. Il papà allora, utilizza "l'arma" che si è appena costruito e Cleo viene imprigionata nella rete. Poco dopo lo vediamo tornare a casa a bordo della bici, con l'oca tenuta saldamente sotto il braccio. Noto che il papà ha un'aria piuttosto stanca e provata ma il suo sorriso è trionfante: finalmente l'oca è stata catturata e per lei sta per essere predisposto un rifugio a prova di fuga. Tanto per stare più tranquilli, le vengono accorciate anche le penne delle ali. Nel pomeriggio mi reco a trovare Cleopatra e la mia bellissima oca mi fa trovare una sorpresa in tema con la giornata: un gigantesco uovo tutto bianco!

La leggenda delle campane di Pasqua

Riccardo e Silvia erano ospiti dalla nonna Maria per le vacanze di Pasqua. Stavano ascoltando con attenzione la nonna che raccontava loro una storia.

“Tutte le campane del mondo sono andate a Roma a trovare le loro sorelle che sono a San Pietro.”

“Ma sei sicura, nonna?” fece Riccardo dubbioso.

“Chi le ha portate?” s’incuriosì Silvia. “Sono andate da sole!”.

“Ma non è possibile!” esclamò Riccardo.

“Eppure da ieri non si sono più sentite suonare” disse la nonna. Riccardo l’interruppe: “Lo so, tacciono perché è morto Gesù, ma quando Gesù risorgerà, suoneranno il Gloria”.

“Verissimo, rispose la nonna, ma si racconta che la notte del venerdì, quando la gente dorme, le campane di tutte le chiese, zitte zitte, volino a trovare le campane di Roma. La notte del sabato santo ritornano alle loro chiese, volando assieme alle colombe pasquali, e nel loro passaggio depositano uova e dolci per i bambini”. I due nipotini ascoltavano attenti, ma un po’ increduli.

“Che fanno le colombe?” chiese Silvia. “Volano col rametto d’ulivo nel becco, in segno di pace”: “Davvero le campane lasciano uova e dolci per i bambini?” domandò Riccardo, interessato. “Sì, ma soltanto per i bambini che credono a questa storia” concluse nonna Maria. Poco dopo i due fratelli, rimasti soli, si misero a discutere. “Ma le campane non possono volare, non hanno le ali! E poi, come fanno a portare dolci ai bambini se non hanno le mani? Sicuramente è una favola!” esclamò Riccardo.

“Perché la nonna la racconta come una storia vera?” chiese Silvia.

“Forse lei ci crederà” disse Riccardo.

“Allora aspetterà i dolci dalle campane e ci resterà male non trovandoli...” concluse Silvia.

I bambini pensarono al da farsi, poi ebbero un’idea e per tutto il pomeriggio del sabato furono occupatissimi:

Silvia in cucina, con la zia, e Riccardo a gironzolare attorno alla colombaia trascinandosi dietro la scala.

La nonna, si accorse di tutto quel traffico, ma fece finta di niente.

La domenica, alla fine del pranzo, arrivò la zia reggendo su un vassoio una grossa campana di pastafrolla, legata con nastri colorati.

I due bambini si strizzarono l’occhio, aspettando con impazienza il resto della sorpresa.

Quando la campana fu sollevata, uscì una piccola colomba spaurita che lasciò cadere a terra un ramoscello d’ulivo. Svelto, Riccardo lo raccolse e lo porse alla nonna: “Tieni, nonna, è per te!”

La nonna sorrise commossa; non poteva parlare perché la voce le temeva un po’.

La leggenda della Fata Pasqualina

Esistono le fate, eccome. Noi esseri umani non le possiamo vedere, ma una volta abitavano il mondo insieme a noi. Poi improvvisamente sono fuggite ed ora abitano nei paesi dei TRA. Come, non sapete che paesi sono? Ma sono i paesi che stanno tra tutti i TRA. Un esempio: tra il sogno e la realtà abitano le fate della fantasia; tra il dormi-veglia abitano le fate del mattino, tra il bene ed il male abitano le fate della giustizia e via di seguito. Le fate abitavano sulla terra insieme a noi, ed a capo di tutte vi era la fata più bella, più dolce, più giusta che l'universo intero avesse mai creato. Figlia della stella più luminosa era giunta sulla terra per portare amore e pace. Lei aveva creato i rossi tramonti e le splendenti albe, lei era padrona degli eterni ghiacciai, e del blu di tutti gli oceani. Con lei l'amore era sovrano, il nostro pianeta conobbe l'epoca più bella di tutti i tempi. Le fate vivevano insieme a noi aiutandoci ogni qual volta avevamo bisogno. La terra era un paradiso.

Ma, come accade in tutte le leggende anche in questa esiste un ma, la strega dell'invidia viveva di rancore verso le fate. Lei voleva essere sovrana degli uomini, lei voleva distruggere l'amore, lei odiava gli uomini che amavano le fate. Così pensò che se fosse riuscita a distruggere le fate gli uomini avrebbero adorato solo lei. Quindi se avesse distrutto Fata Pasqualina lei avrebbe vinto. Vagò nelle notti senza luna nascondendosi a tutti e raccolse dai sogni degli umani i loro incubi peggiori, creò un sogno talmente pauroso che pure lei rischiò di esserne distrutta. Con questo sogno racchiuso in un ampolla stregata iniziò la ricerca di fata Pasqualina, e quando l'avesse trovata, l'avrebbe obbligata a respirare il contenuto dell'ampolla: così Pasqualina sarebbe morta. Ma le fate che tutto percepiscono vennero a conoscenza del piano della malvagia Invidia e avvertirono la loro regina. Pasqualina non riusciva a capire perché Invidia l'odiasse tanto e cercò di sfuggirle. Non conosceva però la tenacia che animava quella malvagia strega ed un giorno si trovò quasi prigioniera, Invidia le era alle spalle, l'aveva ormai raggiunta e si apprestava ad aprire la tremenda ampolla per farle respirare il contenuto. La malvagia ormai era sicura, aveva vinto!

Ma, esistono sempre i ma nelle leggende, passò di lì una piccola gallinella che vedendo la disperazione di Fata Pasqualina le disse:-Presto entra dentro il mio uovo.- e subito Pasqualina si dissolse ed entrò dentro l'uovo della buona gallinella. Invidia cercò in tutti i modi di trovare un'apertura in quello strano oggetto che non aveva mai visto. Cercò di romperlo, ma quell'uovo era magico, sarebbe riuscito a romperlo solo chi era animato da buone intenzioni verso le fate.

Poi, improvvisamente, l'uovo scomparve e nessuno sa dove sia. Le fate, prive della loro regina, decisero di ritirarsi nei paesi dei TRA, e noi uomini ora siamo soli sulla terra. Fu da quel giorno che una volta all'anno tutti noi acquistiamo le uova, da allora si chiamano di Pasqua, e le rompiamo sperando che dentro vi sia Pasqualina, ma nessuno ancora l'ha trovata. Vi si trovano solo regali che le fate dei paesi dei TRA ci fanno trovare per ricordarci che loro ci amano ancora. Aspettano solamente che da un uovo fatato si manifesti la loro REGINA. La terra potrà così tornare ad essere il regno delle fate, e noi felici per l'eternità.

Il pulcino cosmico

di Gianni Rodari

L'anno scorso a Pasqua, in casa del professor Tibolla, dall'uovo di cioccolata sapete cosa saltò fuori? Sorpresa: un pulcino cosmico, simile in tutto ai pulcini terrestri, ma con un berretto da capitano in testa e un'antenna della televisione sul berretto.

Il professore, la signora Luisa e i bambini fecero tutti insieme: Oh, e dopo questo oh non trovarono più parole. Il pulcino si guardava intorno con aria malcontenta.

"Come siete indietro su questo pianeta," osservò, "qui è appena Pasqua; da noi, su Marte Ottavo, è già mercoledì. "Di questo mese?" domandò il professor Tibolla. "Ci mancherebbe! Mercoledì del mese venturo. Ma con gli anni siamo avanti di venticinque".

Il pulcino cosmico fece quattro passi in su e in giù per sgranchirsi le gambe, e borbottava: "Che seccatura! Che brutta seccatura". "Cos'è che la preoccupa?" domandò la signora Luisa. "Avete rotto l'uovo volante e io non potrò tornare su Marte Ottavo". Ma noi l'uovo l'abbiamo comprato in pasticceria". "Voi non sapete niente. Questo uovo, in realtà, è una nave spaziale, travestita da uovo di Pasqua, e io sono il suo comandante, travestito da pulcino".

"E l'equipaggio?". "Sono io anche l'equipaggio. Ma ora sarò degradato. Mi faranno per lo meno colonnello". "Be', colonnello è più che capitano". "Da voi, perché avete i gradi alla rovescia. Da noi il grado più alto è cittadino semplice. Ma lasciamo perdere. La mia missione è fallita".

"Potremmo dirle che ci dispiace, ma non sappiamo di che missione si trattava". "Ah, non lo so nemmeno io. Io dovevo soltanto aspettare in quella vetrina fin che il nostro agente segreto si fosse fatto vivo". "Interessante," disse il professore, "avete anche degli agenti segreti sulla Terra".

"E se andassimo a raccontarlo alla polizia?". "Ma sì, andate in giro a parlare di un pulcino cosmico, e vi farete ridere dietro". "Giusto anche questo. Allora, giacché siamo tra noi, ci dica qualcosa di più su quegli agenti segreti". "Essi sono incaricati di individuare i terrestri che sbarcheranno su Marte Ottavo tra venticinque anni". "È piuttosto buffo. Noi, per adesso, non sappiamo nemmeno dove si trovi Marte Ottavo". "Lei dimentica, caro professore, che lassù siamo avanti col tempo di venticinque anni. Per esempio sappiamo già che il capitano dell'astronave terrestre che giungerà su Marte Ottavo si chiamerà Gino".

"Toh", disse il figlio maggiore del professor Tibolla, "proprio come me". "Pura coincidenza", sentenziò il cosmopulcino. "Si chiamerà Gino e avrà trentatré anni". "Dunque, in questo momento, sulla Terra, ha esattamente otto anni".

"Guarda guarda", disse Gino, "proprio la mia età". "Non mi interrompere continuamente", esclamò con severità il comandante dell'uovo spaziale: "Come stavo spiegandovi, noi dobbiamo trovare questo Gino e gli altri membri dell'equipaggio futuro, per sorvegliarli, senza che se ne accorgano, e per educarli come si deve.

"Cosa, cosa?" fece il professore. "Forse noi non li educiamo bene i nostri bambini?".

"Mica tanto. Primo, non li abituate all'idea che dovranno viaggiare tra le stelle; secondo, non insegnate loro che sono cittadini dell'universo; terzo, non insegnate loro che la parola nemico, fuori della Terra, non esiste; quarto..." Scusi comandante", lo interruppe la signora Luisa, "come si chiama di cognome quel vostro Gino?". "Prego, vostro, non nostro. Si chiama Tibolla. Gino Tibolla. "Ma sono io!" saltò su il figlio del professore. Urrà", "Urrà che cosa?" esclamò la signora Luisa. "Non crederai che tuo padre e io ti permetteremo...". Ma il pulcino cosmico era già volato in braccio a Gino. "Urrà! Missione compiuta! Tra venticinque anni potrò tornare a casa anch'io". "E l'uovo?" domandò con un sospiro la sorellina di Gino. "Ma lo mangiamo subito, naturalmente". E così fu fatto.

Racconto di Pasqua

di Milly Dandolo

Nando, il ragazzo della fattoria, camminava in fretta attraverso i campi. Era sabato, vigilia di Pasqua. Cecchino, un ragazzo dispettoso, era venuto da lui quella mattina, e poi, andandosene, aveva aperto la gabbia del suo caro fringuello.

“Ora mi sente, quella birba!” ripeteva Nando, correndo. Correva, nel crepuscolo azzurro: voleva arrivare e tornare presto.

Forse, nella sua ansia, aveva smarrito la strada, perché ad un tratto si fermò, perplesso. Il crepuscolo s'illuminò di rosa ed oro, come se una stella fosse scesa dal cielo, si fosse fermata in mezzo al prato, in fondo alla sua splendida scia. E Nando vide un Angelo tra le erbe e i fiori. Stupito, turbato, il ragazzo si inginocchiò.

Nel silenzio la voce dell'Angelo suonò lieve e pura.

“Domani è Pasqua” disse l'Angelo. “Fiori del prato, quali doni offrite al Signore?”.

I fiori bisbigliarono in coro: “Abbiamo soltanto bellezza e profumo: e li doniamo al Signore”.

“Alberi della macchia” disse l'Angelo, “che cosa offrite al Signore risorto?”

Gli alberi cantarono: “Gli offriamo la preghiera delle nostre braccia levate al cielo, i nidi degli uccelli, il coro delle cicale che si posano sui nostri rami.”

“Acqua del fiume, che cosa offrirai al Signore risorto?”

Le onde risposero con voce d'argento: “Offriamo al Signore la nostra limpidezza il nostro mormorio”.

“E voi, uccelletti della macchia, che cosa offrirete al Signore?”

L'usignolo invisibile rispose per tutti, melodiosamente: “Gli offriamo le nostre canzoni, la nostra gioia”.

L'Angelo tacque e agitò le ali come se fosse vicino a spiccare il volo. Ma, ad un tratto, vide il ragazzo inginocchiato; vide le sue mani giunte, i suoi occhi lucenti di lacrime.

“E tu, piccolo figlio degli uomini, cerca nel tuo cuore puro un dono da offrire al Signore risorto. Domani è Pasqua, giorno di pace, di perdono, d'amore.

Affidami il tuo dono, prima che io salga a ripresentarmi al trono divino”.

“Avevo un fringuello,” balbettò il ragazzo. “Mi era caro! Quello sì era un dono per il Signore!” - “Dov'è ora?” chiese l'Angelo.

“Mi hanno... aperto la gabbia...” - “Perdona a chi ti ha aperto la gabbia” disse l'Angelo “e io porterò il tuo perdono al Signore”.

“Sì, sì” gridò il ragazzo.

L'Angelo volò via nella sera azzurra. E Nando riprese, col cuore pieno di misteriosa commozione, la via del ritorno.

La storia del coniglio pasquale

C'era una volta, una piccola città in Scozia, dove tutti i bambini stavano aspettando la Pasqua. Ce ne erano molti, di bambini, ma solo un coniglio Pasquale. Era un coniglio rosa, molto grande che portava tutte le uova di Pasqua in una grande sacca azzurra, chiusa da un lungo fiocco rosso, che portava in spalla. Lui era il creatore delle uova che regalava ai bambini, scegliendo il cioccolato che più gli piaceva e i regali che gli chiedevano. Il giorno seguente era Pasqua, e tutti i bambini erano fuori a giocare, e ad aspettare il coniglio, che però non avevano mai visto, perché voleva restare segreto. Come ogni anno, i genitori avevano inventato una lunga caccia al tesoro che li avrebbe tenuti occupati, mentre il coniglio rosa avrebbe lasciato le uova ai piedi dei loro letti. I bambini giocarono a lungo, ma il coniglio non arrivava. Aveva un problema: il lungo fiocco rosso era andato perduto. Tutte le sue colombe aiutanti era molto preoccupate, perché non potevano far felici i bambini. Senza quel fiocco, infatti, la sacca non si sarebbe chiusa e tutte le uova sarebbero cadute lungo la strada. Il coniglio iniziò a cercarlo, ma non lo trovò, così lo aiutarono anche le colombe, volando sopra la città. Intanto i bambini erano tristi: nessuno gli aveva ancora portato le uova di Pasqua. I genitori correvano nelle altre case, ma da nessuna parte era ancora arrivato il coniglio. Il fiocco non si trovava, così le colombe decisero di aiutarlo. Ognuna di loro si staccò una piuma, la più lunga che avevano. Poi insieme le intrecciarono fino a formare una lunga corda bianca. Più lunga ancora del fiocco rosso. La casa del coniglio era oramai tristissima, più di quella dei bambini, perché sapeva che era colpa sua, se loro erano tristi. In quel momento qualcuno bussò alla porta: erano le colombe! Con i loro becchi tenevano la "funne". Il coniglio era felicissimo, e baciò tutte le colombe. Poi non perse tempo: corse in garage e chiuse con quella strana fune la sacca. Dopo corse verso la città, ormai addormentata. Tutti erano andati a letto molto tristi e senza le uova di Pasqua. Silenziosamente il coniglio entrava in ogni casa, regalando le uova e la felicità della Pasqua. La notte sembrava più lunga del solito, per i bambini tristi. La mattina, però tutti gridavano per strada: "evviva! Evviva! È passato il coniglio rosa!" e si riunirono per le strade della città per giocare con i loro doni. Correndo, un gruppo di bambini si accorse che, appeso ad un albero, portato dal vento, c'era qualcosa che apparteneva al coniglio rosa. "Guardate! È il fiocco rosso!" arrampicandosi lo presero, e lessero: "The Pink Rabbit". Felici decisero di fare un regalo loro al coniglio. Lavorarono tutto il giorno di Pasqua per preparare il regalo perfetto, aiutati dai genitori e dalla gente del paese, e quando fu pronto tutti applaudirono: era un uovo grandissimo, tutto colorato e con dentro tante carote fresche, molto difficili da trovare in quel periodo. La gente portò insieme l'uovo fino alla casa del coniglio rosa. Bussarono alla porta, e gli fecero la più bella sorpresa del mondo. Quando il coniglio vide l'uovo sorrise: era chiuso con il suo fiocco rosso!

La storia del leprotto di Pasqua

tratto da "Festeggiare la Pasqua con i bambini"

C'erano una volta un papà leprotto ed una mamma leprotto, che avevano sette leprottini e non sapevano quale sarebbe diventato il vero leprotto di Pasqua. Allora mamma leprotto prese un cestino con sette uova e papà leprotto chiamò i leprottini. Poi disse al più grande: "Prendi un uovo dal cestino e portalo nel giardino della casa, dove ci sono molti bambini." Il leprotto più grande prese l'uovo d'oro, corse nel bosco, attraversò il ruscello, uscì dal bosco, corse per il prato e giunse al giardino della casa. Qui voleva saltare oltre il cancello, ma fece un balzo così grande e con tanta forza che l'uovo cadde e si ruppe. Questo non era il vero leprotto di Pasqua.

Ora toccava al secondo. Egli prese l'uovo d'argento, corse via nel bosco, attraversò il ruscello, uscì dal bosco, corse per il prato; allora la gazza gridò "Dallo a me l'uovo, dallo a me l'uovo, ti regalerò una moneta d'argento!" E prima che il leprotto se ne accorgesse la gazza aveva già portato l'uovo d'argento nel suo nido. Neanche questo era il vero leprotto di Pasqua.

Ora toccava al terzo. Questi prese l'uovo di cioccolato. Corse nel bosco, attraversò il ruscello, uscì dal bosco e incontrò uno scoiattolo che scendeva, saltellando, da un alto abete. Lo scoiattolo spalancò gli occhi e chiese: "Ma è buono l'uovo?" "Non lo so," rispose il leprotto, "lo voglio portare ai bambini."

"Lasciami assaggiare un po'!" Lo scoiattolo cominciò a leccare e poiché gli piaceva tanto, non finiva mai e leccò e mangiucchiò pure il leprotto, fino a che dell'uovo non rimase più nulla; quando il terzo leprotto tornò a casa, mamma leprotto lo tirò per la barba ancora piena di cioccolato e disse: "Neanche tu sei il vero leprotto di Pasqua."

Ora toccava al quarto. Il leprottino prese l'uovo chiazzato. Con quest'uovo corse nel bosco e arrivò al ruscello. Saltò sul ramo d'albero posto di traverso, ma nel mezzo di fermò. Guardò giù e si vide nel ruscello come in uno specchio. E mentre così si guardava, l'uovo cadde nell'acqua con gran fragore. Neanche questo era il vero leprotto di Pasqua.

Ora toccava al quinto. Il quinto prese l'uovo giallo. Corse nel bosco e, ancor prima di giungere al ruscello, incontrò la volpe, che disse: "Su, vieni con me nella mia tana a mostrare ai miei piccoli questo bell'uovo!" I piccoli volpacchiotti si misero a giocare con l'uovo, finché questo urtò contro un sasso e si ruppe. Il leprotto corse svelto svelto a casa, con le orecchie basse. Neanche lui era il vero leprotto di Pasqua.

Ora toccava al sesto. Il sesto leprotto prese l'uovo rosso. Con l'uovo rosso corse nel bosco. Incontrò per via un altro leprotto. Appoggiò il suo uovo sul sentiero e presero ad azzuffarsi. Si diedero grandi zampate, e alla fine l'altro se la diede a gambe. Ma quando il leprottino cercò il suo uovo, era già bell'e calpestato, ridotto in mille pezzi. Neanche lui era il vero leprotto di Pasqua.

Ora toccava al settimo. Il leprotto più giovane ed anche il più piccolo. Egli prese l'uovo blu. Con l'uovo blu corse nel bosco. Per via, incontrò un altro leprotto, ma lo lasciò passare e continuò la sua corsa. Venne la volpe. Il nostro leprotto fece un paio di salti in qua e in là e continuò a correre, finché giunse al ruscello. Con lievi salti lo attraversò, passando sul tronco dell'albero. Venne lo scoiattolo, ma egli continuò a correre e giunse al prato. Quando la gazza strillò, egli disse soltanto: "Non mi posso fermare, non mi posso fermare!" Finalmente giunse al giardino della casa. Il cancello era chiuso. Allora fece un salto, né troppo grande né troppo piccolo, e depose l'uovo nel nido che i bambini avevano preparato. Questo era il vero leprotto di Pasqua!